

Non guardava la tivù

“Non guarda la TV!?! Ma stai scherzando?”

Il barbiere sospese il taglio dei capelli e guardò stupefatto il cliente, che confermò:

“Ti assicuro. È proprio un tipo strano! Non solo non guarda la tivù; non l’ha nemmeno in casa!”

“Ma che dici? Te lo farà credere...”

“È vero, invece! Sono stato a casa sua. L’ho visto con i miei occhi...”

“Allora è un pazzo!”

“Bah. Di certo è un uomo misterioso...”

“Mi consenta” - intervenne un altro cliente, mentre stava uscendo dalla barbieria - “Diffidi di quell’individuo. Per me, è un sovversivo...”

Rocco Tropea - l’uomo che non guardava la tivù - stava suscitando in città emozioni contrastanti: ilarità nei più, incredulità in molti, sospetti in alcuni. Tutti avevano comunque qualcosa da dire su di lui, sebbene conoscessero appena quel bidello di recente piovuto lì da chissà dove.

Solitario, riservato, tuttavia gentile, Rocco parlava di rado e ben poco di sé. I tratti del volto tradivano un’origine meridionale. Non era né bello, né brutto, ma faceva un certo effetto sulle donne, per un so che di romantico che gli conferivano baffi e pizzetto, curati e nerissimi.

Di lui si sapeva solo che non guardava la tivù. L’aveva tranquillamente ammesso al preside, che s’era poi sfogato con mezza città:

“Accidenti, proprio a me doveva capitare uno così!”

In effetti nessuno riusciva a capire bene come fosse possibile sopravvivere senza la tivù. Le sue trasmissioni accompagnavano l’esistenza di ognuno. *Telebuongiorno* svegliava dolcemente, all’ora programmata, con musica e notiziario; *Telenotturno*, con uno straordinario effetto ipnotico, frutto di assidui studi scientifici, aiutava a scivolare in un sonno sereno e prolungato.

Restava accesa 24 ore su 24, la tivù. Ovunque. I canali tematici seguivano quotidianamente ogni aspetto della vita sociale. *Telepolitica* si giovava di microtelecamere addosso ai leader dei partiti per informare in diretta sulla loro attività pubblica e sui loro comportamenti privati. *Telegiustizia* si collegava di continuo con i principali processi,

sviscerandone gli aspetti più coinvolgenti e le intime emozioni di imputati e difesa; uno speciale canale a pagamento, *Telecimice*, soleva farsi beffe del segreto istruttorio delle indagini, rivelandone ogni più nascosto e imbarazzante dettaglio. Alla diffusione capillare delle trasmissioni pensava *Teleurbe*, con schermi giganti nei parchi, nelle stazioni, nelle piazze, agli angoli delle vie. Nelle chiese, *Telespirito* proponeva quasi ininterrottamente servizi religiosi e di preghiera. Grazie a *Telescuola*, inoltre, lo Stato era riuscito ad abbattere i costi dell'insegnamento pubblico, con gran vanto dei conservatori, che avevano fortemente voluto la riforma: bastavano infatti pochi buoni docenti e una tivù in ogni aula. Della televisione non potevano fare a meno neppure i centri del sapere antico. Le biblioteche restavano aperte per la consultazione dei volumi solo un'ora il pomeriggio, per accontentare i pochi residui lettori, in genere anziani; si erano però dotate di capienti auditorium, assai affollati quando avvenenti presentatrici proponevano le novità librarie nel programma *Telesfogliamo insieme*. Questo nuovo approccio culturale era il fiore all'occhiello dei progressisti, al governo fino a poco tempo prima.

Si stava sperimentando con successo una nuova frontiera televisiva: *Teleseitu*. Speciali canali personalizzati permettevano allo spettatore di vivere la vera vita dei vip. Non solo li poteva seguire dappertutto, qualsiasi cosa facessero. In virtù di elettrodi che collegavano a un decodificatore il suo corpo, comodamente seduto in poltrona davanti alla tivù, riusciva a percepire le emozioni stesse del personaggio prescelto. Era un programma ancora costoso, per gli elevati diritti d'autore dovuti ai vip; ma chi poteva permetterselo non si lasciava sfuggire l'opportunità di immedesimarsi, avventure d'amore incluse, in un grande campione sportivo o in una star dello spettacolo.

Di tutto ciò, nulla interessava a Rocco Tropea. Le rare volte che frequentava luoghi pubblici, dava l'impressione di schivare, infastidito, gli schermi televisivi piazzati qua e là. Lo si poteva invece vedere a passeggio per la campagna o appartato nel parco lungo il fiume. Talvolta era l'unico frequentatore pomeridiano della biblioteca. Aveva sempre un libro in mano. Infatti lui leggeva, leggeva instancabilmente.

“Ma che avrà da leggere così tanto!” - si chiedevano - “Che gusto ci sarà mai?”

Qualcuno pensò che Rocco non guardasse la tivù perché era povero e non poteva permettersela. Partì subito una colletta. Dopo due giorni una folta delegazione del volontariato assistenziale bussò alla porta del bidello, che si vide donare uno splendido televisore. Lui, un po' imbarazzato, ringraziò, ma rifiutò con fermezza, dal momento che -

ribadì - lui la tivù proprio non la guardava *mai*. Le distinte signore dovettero ridiscendere le scale con il costoso televisore in mano. Ma nei pochi momenti che la porta dell'appartamentino di Rocco era rimasta socchiusa, avevano morbosamente sbirciato dentro: libri su libri, un grammofono d'epoca e dischi d'antiquariato, una chitarra, foto di statue greche, la riproduzione di un dipinto di Van Gogh.

La notizia del rifiuto si diffuse in un battibaleno. L'atteggiamento di Rocco parve inspiegabile. Rinunciare a una tivù! Cosa nascondeva quell'uomo? Nessuno se la sentì più di scherzare sul misterioso forestiero, tanto meno di considerarne con simpatia le stranezze. I passanti gli tolsero il saluto; i vicini di casa lo schivarono; i colleghi lo emarginarono; i genitori misero in guardia i figli dal frequentarlo. Sguardi sospettosi cominciarono a seguirlo da dietro le persiane delle case.

Tutti avevano qualcosa da dire su di lui.

“Pensa un po’: non ha il telefonino!”

“Se è per questo, non ha nemmeno il telefono! Quant'è ridicolo quando va a telefonare dalla cabina in fondo al viale, quella che il Comune conserva come pezzo da museo!”

“Non l'ho visto mai a spasso con un cagnolino. È proprio un esibizionista!”

“Sicuro! E poi lui non va in macchina...”

“Mi risulta che detesti pure il computer!”

“È un incivile. Ti rendi conto? Ha detto a mio figlio che lui ancora scrive lettere, e con le penne stilografiche di un tempo...”

Secondo alcuni Rocco non poteva che essere ateo e giudicarono pura e semplice ipocrisia le sue soste in chiesa, in apparente preghiera, nei rari momenti in cui lo schermo televisivo dietro all'altare non trasmetteva i programmi di *Telespirito*.

Qualcuno addirittura insinuò una sua omosessualità. Un giorno, però, Rocco fu visto passeggiare con una brunetta, piacente e ben più giovane di lui, anch'ella capitata in città da ignota località. La coppia si scambiò appassionante effusioni per strada, suscitando commenti scandalizzati; poi scomparve nell'appartamento di lui e non ne uscì per un pezzo. Evidentemente Rocco non era un omosessuale; ma la ragazza - a giudizio di molti - dava proprio l'idea di essere una puttana.

Intanto vi fu chi cominciò a malignare che, molto probabilmente, si trattava di due terroristi.

Dopo una settimana Rocco rimase solo: la compagna lo salutò al tramonto, con un lungo bacio sull'uscio di casa. Quanti occhi indiscreti, nascosti da tendaggi e persiane, furono testimoni di quell'intenso arrivederci! Il dovere civile di tener d'occhio quei due - e la insolita passionalità del loro rapporto - ben giustificava il sacrificio di qualche prezioso minuto di tivù.

Nell'isolare l'intruso contestatore si trovarono d'accordo sia a destra che a sinistra. Sulla tivù i partiti politici avevano raggiunto un consenso unanime: a chi vinceva le elezioni spettava il controllo del 60% delle trasmissioni di intrattenimento e dei notiziari; i perdenti gestivano il resto. In totale armonia, perché la centralità della tivù e una equa spartizione dei programmi erano garantite dalla legge. In quel periodo governava la destra e la sinistra aveva avviato una vigorosa campagna per riprendere il controllo della maggioranza delle trasmissioni. Il suo programma si sintetizzava in un semplice slogan: "Telericonquista".

Fu così che, con eguale preoccupazione, conservatori e progressisti notarono Rocco in affabile colloquio con dei giovani. Lo cercavano soprattutto i più vivaci, i perennemente insoddisfatti, gli scavezzacollo. Genitori e insegnanti intervennero prontamente, mettendo in guardia contro i falsi maestri. Si sentirono rispondere che Rocco parlava solo di poesia, di arte, di musica. Ma - sentenziarono gli adulti - quei giovani mentivano sicuramente: infatti stavano sempre di meno davanti alla tivù, prendevano in mano in modo sospetto vecchi libri e ascoltavano musica per ore, tanto assorti da parer drogati.

Quando poi qualche maschietto, tra i più grandi, cominciò a farsi crescere baffi e pizzetto, dilagò il panico. Chi poteva più mettere in dubbio, ormai, che il famigerato bidello stesse traviando la gioventù?

Si costituì un Comitato Unitario: le forze politiche trovarono una rapida intesa sulla necessità di difendere ad ogni costo, dalla minaccia di estremisti nostalgici di un passato oscurantista, una coesione sociale edificata con tanti sacrifici e su valori unanimemente condivisi. Nelle scuole una fitta serie di tele-lezioni ripropose la gloriosa storia della tivù; ogni classe fu chiamata a riflettere sui rischi di un mondo privo di telecomunicazioni. Intanto Rocco veniva pedinato dalle forze dell'ordine, convocato dal ministero, persino avvicinato da un sacerdote che si era offerto di redimerlo.

Non trovarono nulla di concreto contro di lui. Ciò non valse a dissolvere il sospetto che fosse a capo di una rete ben organizzata di oppositori. Se ne ebbe anzi conferma quando alcune ragazze, che lo avevano frequentato, si tatuarono un pizzetto sul mento.

La ribellione si stava dunque diffondendo. Il Comitato Unitario si mobilitò contro lo spettro di sovvertimenti rivoluzionari. Per precauzione fu chiusa la biblioteca e si proibì di suonare in pubblico strumenti musicali. La polizia pattugliò le zone della città prive di schermi televisivi. La popolazione confluì in piazza per una veglia cittadina di protesta contro i “rigurgiti oscurantisti”: una folla oceanica applaudì freneticamente il primo ministro, che dal maxischermo si impegnò a una lotta senza quartiere contro l’estremismo rivoluzionario. Anche i sacerdoti scesero in campo, rammentando in chiesa che la tivù era uno strumento voluto da Dio, tramite l’intelligenza umana, per avvicinare gli uomini all’Assoluto.

Rocco a malapena si rese conto di tanto sommovimento. Continuò tranquillamente a leggere, ad ascoltare musica, a passeggiare in campagna, a scrivere con la vecchia penna stilografica e a parlare di poesie, romanzi, canzoni e opere d’arte al crescente numero di giovani che, pur di incontrarlo, disubbidivano a genitori, professori e polizia.

Una mattina, all’alba, maturò il dramma. Due sconcertati vigili notturni trovarono al centro della piazza un televisore distrutto. Gli autori del gesto vandalico si erano accaniti con ferocia sull’apparecchio. Per terra, tracciata con uno spray rosso, la scritta “Basta!”

Telebuongiorno svegliò l’intera popolazione, che reagì alla notizia con stupore e angoscia. Chi poteva perpetrare atti terroristici così efferati? Già, chi, se non lui?

Con il passare delle ore un’onda irrefrenabile di rabbia contagiò l’opinione pubblica. Bisognava fare qualcosa prima che la situazione sfuggisse di mano. Non rassicuravano più a sufficienza gli appelli alla vigilanza da parte del Comitato Unitario; né le sirene spiegate delle auto della polizia alla ricerca dei terroristi; né gli asfissianti posti di blocco; né le rudi perquisizioni nelle case dei giovani con baffo e pizzetto. Si doveva invece estirpare alle radici il cancro che stava divorando la società.

La sera stessa Rocco prese la via di casa dall’ufficio di polizia: dalla perquisizione nel suo appartamento e dagli estenuanti interrogatori non erano emerse responsabilità a suo carico. I pochi passanti, appena lo scorsero, s’affrettarono a traversare la strada per non trovarsi faccia a faccia con lui e maledirono l’eccesso di garantismo della polizia, che l’aveva lasciato ancora libero.

All’improvviso sopraggiunse ad alta velocità una vettura nera. Chi, nelle case, stava guardando la tivù, udì colpi di arma da fuoco e il rumore di una macchina che fuggiva

sgommando. Le finestre si aprirono precipitosamente. Lì sotto, Rocco Tropea giaceva riverso su una chiazza di sangue.

Dopo pochi minuti diverse troupe televisive e nugoli di curiosi intasarono la via. A pochi metri dal corpo della vittima, alcuni sgomitano per farsi riprendere e intervistare. Una donna di mezz'età si protese verso il microfono e fissò con un ghigno la telecamera:

“Era un tipo troppo strano. Io lo sapevo che si sarebbe cacciato nei pasticci...”